

Il Mattino 19 Agosto 2000

Pianura, 5 fermati per la faida. In fuga killer e boss

Pistole e mitragliette con il proiettile in canna, guaglioni pronti a muoversi, un elenco di bersagli da eliminare già pronto. Questa volta volevano colpire duro e lasciare il segno. Una lezione esemplare, di quelle che scuotono le coscienze e si ricordano come e forse anche più di quando si ammazzano due ragazzi innocenti, come Paolo Castaldi e Luigi Sequino, scambiati per «sentinelle» del boss.

Le strade di Pianura come il Bronx. Sul quartiere doveva calare una cappa di terrore e sangue, secondo l'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Ieri mattina il blitz della Squadra mobile, che ha dato esecuzione al fermo di cinque persone accusate di associazione camorristica. All'alba gli uomini della Squadra mobile diretta da Romolo Panico hanno bussato alla porta di Michele Bucci, 35 anni, Prisco Castiglione, 33, Luigi Mele, 51,, Pasquale Milo, 43, e Carmine Perna, 49. Tutti elementi che, secondo l'accusa, sarebbero legati al clan capeggiato da Giuseppe Marfella. Un'indagine, quella coordinata dal procuratore aggiunto Guglielmo Palmeri e dal sostituto Luciano D'Angelo, che parte dal 1998 per arrivare ai nostri giorni, giorni di mattanza e di sangue innocente versato.

Tredici agguati di camorra, tre clan rivali in lotta e due anni di faide mortali. Anni di piombo, durante i quali le sole leggi che valevano a Pianura erano quelle dettate dalle armi, dal terrore e dall'omertà. E si squarcia un primo velo sulla «storia» criminale nella zona più martoriata negli ultimi mesi dalla furia camorristica. Armi, terrore ed omertà hanno regolato le sorti di Pianura fino al 10 agosto, quando quattro killer hanno massacrato due giovani ventenni, colpevoli soltanto di essersi trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato. I magistrati della Dda hanno ricostruito il complesso mosaico della faida tra il gruppo di Marfella e il clan capeggiato da Pietro Lago. Per mettere a posto tutti i tasselli, gli inquirenti negli ultimi mesi hanno potuto contare anche sulla collaborazione del pentito Giuseppe Contino, Peppe a'masseria. Un aiuto prezioso, il suo. Giuseppe Contino apparteneva infatti fino a qualche tempo fa al clan che scatenò una catena di omicidi proprio tra gli esponenti del clan Lago.

E dal racconto di Peppe a'masseria gli investigatori traggono una prima conclusione: la storia criminale di Pianura, almeno quella degli ultimi due anni, si snoda intorno ad una figura centrale, che l'antimafia napoletana non esita a definire 'complessa' quella di Giuseppe Marfella. Sarà lui, racconta il collaboratore di giustizia, a diventare l'ago che segnerà gli equilibri criminali nella zona; lui, Peppe e' maddalena, a pianificare con meticolosa precisione un disegno ambizioso, quello di scalzare i Lago per occuparne il posto, da leader incontrastato. Per raggiungere questo obiettivo gli uomini del clan Marfella lanciano un'offensiva senza precedenti a Pianura. Una guerra che si concluderà senza esclusione di colpi, compresi quelli di un'arma potente e micidiale come il bazooka.

Le indagini - difficili, per quanto supportate da un elemento di notevole riscontro come i verbali del pentito Giuseppe Contino - vanno avanti per mesi, fino a quando non accade qualcosa che nemmeno i clan probabilmente avevano messo nel conto. La sera del 10 agosto, un commando di quattro killer massakra a colpi di pistola e canne mozzate due ragazzi, Luigi Sequino e Paolo Castaldi, scambiati per le «sentinelle» che presidiavano la casa di Rosario Marra, genero di Pietro Lago. Un tragico errore di persona che riesce a imprimere un nuovo impulso alle indagini. Ai cinque fermati di ieri non vengono mosse contestazioni in relazione all'uccisione dei due ventenni. Tuttavia quei fermi costituiscono, sostiene il procuratore Palmeri, «indiscutibilmente un primo intervento nell'ambito

dell'impegno profuso dalla Procura per assicurare l'accertamento della verità» sul duplice omicidio. Il cerchio, insomma, sembra stringersi di ora in ora.

Ma non è tutto. Dopo l'uccisione di Luigi Sequino e Paolo Castaldi, qualcos'altro è cambiato a Pianura.

In un quartiere presidiato giorno e notte dalla criminalità organizzata, i boss sembrano essersi volatilizzati. E c'è la fondata ragione che abbiano abbandonato la zona, stretta nella morsa delle forze dell'ordine. Terrore e sangue, le parole d'ordine che la camorra stava per imporre con nuove azioni clamorose, sembrano, almeno per ora, scongiurate.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS